

LINEE DELLO STILE EDUCATIVO DI MARIA MAZZARELLO

L'arte del "prendersi cura" con saggezza e amore

Piera CAVAGLIÀ

Uno dei fili conduttori dell'epistolario di Maria Mazzarello è quello del "prendersi cura". Non trovo un'altra categoria che meglio definisca la prima FMA in quanto educatrice o madre.

Ad una giovane suora che, partendo per l'America, aveva lasciato a Mornese la sua sorella più piccola, Maria Mazzarello scrive: «Stai tranquilla che ne ho tutta la cura».¹

Tranquillizza pure Francesco Bosco relativamente alle sue tre figlie educande nel collegio di Mornese: «Stia tranquilla che ne abbiamo tutta la cura possibile».² Di Clementina, l'ultima arrivata, scrive: «Dica alla madre che non stia in pena, che abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa».³

Il "prendersi cura" viene prima degli atti di "cura" e, più che un'attività particolare, è un modo di essere, un atteggiamento globale che non tollera riduzionismi e frammentazioni. Non include solo la dimensione affettiva, ma quella intellettuale, spirituale, relazionale, etica. "Prendersi cura" è accogliere la vita e porsi al suo servizio incondizionatamente. Richiede un *habitus* mentale non puramente professionistico, ma una disposizione interiore a porre la propria felicità in quella degli altri.

Colei che si autodefinisce: «la madre che tanto vi ama»⁴ e che dichiara alle sue figlie spirituali: «sono pronta a far di tutto per il vostro bene»⁵ è nelle migliori disposizioni per «prendersi cura» di chi le è

¹ Lettere 25,8.

² Ivi 10,3.

³ Ivi 8,2.

⁴ Cf *ivi* 63,5.

⁵ Ivi 52,4.

stato affidato. Il ritmo della sua vita è modulato in conformità all'essere relazionale della persona e dunque in lei sono ridotti al minimo gli spazi della vita privata.

Il "prendersi cura" è una dimensione tipica della femminilità e della maternità. Per una madre vivere è aiutare a vivere, cioè promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Come si può notare, questo comporta aver coscienza del valore della persona e volere che sia se stessa e tiri fuori da sé la parte migliore.

Richiede uno «sguardo valorizzante»⁶ pronto ad accogliere potenzialità e limiti, dunque capacità di far spazio all'altro, di ospitarlo in quanto altro da sé, senza la dimensione del possesso.

Questo tipo di attenzione richiede soprattutto una dimora vergine, in quanto l'autentica "cura" dell'altro induce ad evitare ogni strumentalizzazione e apre alla gratuità, al dono incondizionato, alla gioia, allo stupore. È un amare senza possedere, un servire senza dominare. È dunque un atteggiamento proprio dell'età adulta in quanto età generativa. L'adulto non solo partecipa alla nascita di un essere, ma soprattutto promuove la sua crescita e la sua affermazione nella vita.

Erikson scrive: «Nell'adolescenza scopriamo cosa vogliamo fare e chi vogliamo essere [...]. Nella giovinezza impariamo a riconoscere con chi vogliamo stare, nel lavoro e nella vita privata [...]. Nell'età adulta, invece, impariamo a riconoscere di chi e di che cosa vogliamo prenderci cura».⁷

La capacità di "prendersi cura" fornisce al giovane una rassicurazione nei confronti dell'ambiente e nei confronti di se stesso e lo aiuta ad acquisire la fiducia di base e l'autonomia tanto necessarie per una vita adulta.⁸

Nelle riflessioni che seguono intendo appunto ricavare da questa categoria le linee di una metodologia educativa o di una spiritualità salesiana al femminile, descritta nell'ultimo Capitolo generale delle FMA come «spiritualità della comunicazione» o della solidarietà basata sulle opzioni pedagogiche del sistema preventivo. Innanzitutto, giova ripeterlo, la cura dell'altro comporta la consapevolezza dell'altro, dell'importanza della persona e delle risorse di cui dispone. Tali

⁶ Cf DI NICOLA Giulia Paola, *Coeducazione e cultura della reciprocità*, in *Orientamenti Pedagogici* 37 (1990) 6, 1233.

⁷ ERIKSON Erich, *Aspetti di una nuova identità* = Filosofia e problemi d'oggi 49, Roma, Armando 1975, 132.

⁸ Cf WINNICOTT Donald W., *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo* = Collana medico-pedagogica 14, Roma, Armando 1968, 45-49.

risorse devono essere portate alla pienezza secondo un progetto, cioè la volontà di Dio sulla persona, creata a sua immagine e somiglianza.

1. Il “volto” della donna, interlocutrice del dialogo educativo

La priorità della persona è uno dei criteri educativi di grande importanza nel rapporto di Maria Mazzarello con la giovane donna della quale intende prendersi cura.

L'educazione è un processo esclusivamente personale. È infatti un'adesione interiore e libera ai valori, è crescita in umanità, è divenire sempre più se stessi. Su tale realtà si innesta la cura, la guida, la proposta dell'educatrice che si attua senza arrestare né inibire le risorse di crescita presenti in ogni persona.

Dalla documentazione in merito ricaviamo una tipologia differenziata di giovani con le quali Maria Mazzarello intesse il rapporto educativo: ragazze contadine esuberanti, impegnate, desiderose di accedere alla cultura e alla maturità cristiana, allegre danzatrici che ballano gioiose al suono dell'organetto da lei noleggiato o che vanno in passeggiata scherzando e giocando spensierate.

Altre ragazze, invece, provenienti dalla città o condizionate da situazioni familiari difficili, si lasciano facilmente trasportare dalla vanità e dall'orgoglio divenendo facile preda di tentazioni o di pericoli morali.

È il caso di Emma Ferrero,⁹ giunta a Mornese l'8 dicembre 1877 insieme con la sorella Oliva. Diciottenne di «una straordinaria avvenenza», aveva avuto una vita piuttosto libera: teatri, balli, compagnie, finché un giorno, per un rovescio di fortuna, il padre fu costretto a ricorrere a don Bosco in cerca di aiuto. Emma accettò di andare a Mornese per sottrarsi alla vergogna e soprattutto per poter studiare, ma era in una situazione di rivolta interiore. Sorrisi sprezzanti e ironici, impertinenze, sgarbatezze erano la risposta ai molteplici tentativi di approccio da parte delle educatrici.

Maria Mazzarello attende con pazienza che la ragazza si inserisca nel nuovo ambiente e trovi finalmente il suo posto. All'inizio non si ferma ad incriminare, a condannare; non le impone nulla; non la so-spinge a sforzi eccessivi; non si sgomenta per le reazioni impulsive e a volte provocatorie della ragazza. Circonda la persona di rispetto, di

⁹ Cf *Cronistoria* II 295-296. 309. 322-323. 331.

ostinata pazienza, conciliando in sé accoglienza materna e decisa fermezza.

Dopo alcuni mesi (7 per la precisione), Emma si arrende decidendo di cambiare vita; in cortile alla presenza di tutti brucia foto, gingilli, fotografie che aveva portato con sé e che teneva gelosamente custodite nel suo baule. Il gesto che ha dello spettacolare è simbolo eloquente della svolta che la ragazza intende dare alla sua vita. La *Cronistoria* commenta: «Serena, calma, come chi obbedisce a una interna voce».¹⁰

Si era sentita accolta per quello che era, si sapeva ben voluta, intuiva che c'era in lei la possibilità di cambiare vita.

Questo, o episodi simili, ci lasciano intravedere l'implicita antropologia di Maria Mazzarello. La sua immagine della persona e della donna è quella dell'antropologia cristiana: una concezione realista, unitaria e ottimistica. La persona non è di per sé di indole cattiva, ma è recettiva, sensibile, capace di entusiasinarsi per il bene. È dunque protagonista e artefice della sua crescita con la guida discreta e propositiva dell'educatrice.

Dobbiamo ricordare che la cultura ottocentesca ha del mondo femminile una visione secondo cui sono più accentuate le debolezze. La donna si abbandona facilmente alle impressioni emotive, alla vanità, al capriccio; vive di illusioni e di sentimenti. Il Guanella per esempio parlando alle suore diceva: «Della donna che ha di più leggero? Nulla. Confondiamoci al cospetto di tanta instabilità e miseria».¹¹

Maria Mazzarello, pur smascherando il male senza mezzi termini al momento opportuno, vede nella donna le risorse positive di cui è portatrice e non dispera mai delle sue possibilità di miglioramento.

In lei non c'è dualismo o subordinazione tra corpo e spirito, intelligenza e cuore, individuo e comunità. La troviamo sollecita e delicata nel prendersi cura di una bimba dalle mani gonfie per i geloni; premurosa e sollecita verso una giovane suora che ha bisogno di una tazza di latte nella notte o verso una ragazzina che ha diritto al premio per aver cantato bene come ha diritto a giocare, a riposare, a danzare, a studiare o a pregare.

Al tempo stesso, le fonti ce la presentano altrettanto sollecita nel

¹⁰ *Ivi* II 331.

¹¹ GUANELLA Luigi, *Svegliarino* III 4, citato in BRAIDO Pietro, *Caratteristiche del "Sistema Preventivo" del beato Luigi Guanella. Ipotesi di ricostruzione e di interpretazione* = *Saggi storici* 4, Roma, Nuove Frontiere 1992, 48.

procurare alle ragazze la necessaria formazione catechistica e culturale, o tempestiva e decisa nel correggere gli impulsi della vanità e dell'orgoglio, nell'esigere impegno e vigilanza per non cedere alla mediocrità e alla mollezza.

Nel suo realismo, che affonda le radici nella cultura contadina e in quella evangelica, Maria Mazzarello scorge in se stessa e negli altri le radici di quelle «erbacce cattive»¹² che non cessano di spuntare e di crescere nel giardino del cuore: la vanità, la ricerca di sé, la malinconia, la doppiezza, la chiusura egoistica.

Quando riflettiamo sul suo senso della vita, ci vengono subito in mente categorie come "fatica", "combattimento", "prova", "vittoria". Maria Mazzarello interpreta la vita su un registro di forte e a volte crudo realismo: «Dopo pochi giorni di combattimento avremo il paradiso per sempre».¹³ «Questa vita è una continua guerra di battaglia e non bisogna che ci stanchiamo mai se vogliamo guadagnarci il Paradiso».¹⁴

Quello che è decisivo è capire la natura di questa lotta, di questo interiore dramma che ognuno vive nella sua intimità. È una lotta che si stabilisce non con forze esterne, ma all'interno, con il nostro io, con il nostro amor proprio che è potente e che insorge sempre, quando meno ce lo aspettiamo. È anche per Maria Mazzarello imprevedibile: «quando ci sembra di essere già un po' avanti in qualche cosa di bene ci fa battere il naso per terra».¹⁵

Il tempo ci è dato per vincere questo amore disordinato verso noi stessi e per crescere nell'amore dilatando il cuore nella vera carità. Anche i difetti in quanto tali non vengono considerati esperienze di pura perdita, ma come possibilità di nuove conquiste. Scrive alle suore in proposito: «I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, sono quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà».¹⁶

Per questo, Maria Mazzarello ha una forte capacità di capire le persone, di pazientare, di attendere. Al tempo stesso, proprio perché si ispira alla carità vera, il suo amore pedagogico si riveste opportunamente di fermezza e di ragionevole esigenza nella correzione e nella guida. Per ottenere un bene più grande sa dire dei no affettuosi, ma

¹² Cf *Lettere* 58,3; e cf *ivi* 50,2.

¹³ *Ivi* 15,3.

¹⁴ *Ivi* 16,1.

¹⁵ *L. cit.*

¹⁶ *Ivi* 25,5.

fermi. Nel suo profondo intuito e realistico senso delle persone, Maria Mazzarello diffida dei facili entusiasmi, dei fervori ambigui, delle parole vuote, dell'ambizione di chi si mette in mostra, delle infrazioni disciplinari, delle falsità.

Rientra nel suo stile educativo quanto diceva di una giovane suora che da altri era considerata immatura: «Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti: bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no! [...] Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza».¹⁷

L'arte educativa di Maria Domenica è inconfondibilmente segnata da una capacità di discernimento «intelligente e soprannaturale» delle situazioni e «soprattutto dei cuori delle giovani»,¹⁸ condizione indispensabile di un corretto rapporto educativo.

In un ambiente in cui la priorità è data alle persone e alla loro crescita e non prima di tutto all'istituzione o alla rigidità dei regolamenti, ogni persona si sente parte viva della comunità, ne condivide progetti e problemi e non le è difficile partecipare, secondo le sue possibilità, alla loro soluzione. Anche le suore più giovani, o le stesse educande, potevano «con tutta libertà» esprimere le loro osservazioni per migliorare l'andamento comunitario; ognuna poteva e doveva esserle «di aiuto e di consiglio».¹⁹

La finalità della comunità e dell'Istituto non viene raggiunta a scapito delle persone, ma è nella promozione più integrale di ognuna che tutta l'istituzione realizza il suo ideale.

Prendersi cura della persona è porla al suo posto, cioè permetterle di realizzarsi assumendo responsabilmente il proprio compito nella vita e sviluppando le sue risorse personali nell'autentica libertà.

Nella storia vocazionale di Angiolina Sorbone, educanda a Morneuse e poi FMA come le sorelle Enrichetta e Carolina, vi è un episodio emblematico di indiscutibile gravidanza pedagogica: «Vista la sorella Carolina dedicata agli studi e saputo dalla medesima che farebbero

¹⁷ Ivi 22,3,2.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 919.

¹⁹ Cf *Cronistoria* II 11, e cf pure MACCONO, *Santa* I 398. «Non solo alle Suore, ma anche alle educande, chiedeva come avrebbero fatto nel caso suo, spesso accettando altresì, con molta e spontanea serenità di spirito, il loro consiglio» (*Summarium* 275).

studiare anche lei se volesse un giorno essere maestra, entra nella persuasione che l'Istituto anziché contrariare o rompere le buone inclinazioni, le rafforza educandole e orientandole all'apostolato. Si è allora decisa ad ascoltare l'intima chiamata, di assecondare il materno invito di Madre Mazzarello, e chiede di essere postulante».²⁰

Il fatto trova un esplicito riscontro nell'insegnamento e nello stile di don Bosco, il quale aveva raccomandato alle prime FMA questa fondamentale attenzione alla persona e alle sue potenzialità: «Vi esorto a secondare il più possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo od altro ufficio contrario al proprio gusto, ne deriva invece danno alla suora ed anche alla congregazione. Piuttosto sia vostro impegno d'insegnar loro a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo».²¹

2. L'adesione al progetto di Dio

Non si rifletterà mai abbastanza sull'unità del progetto educativo di Maria Mazzarello. In esso tutto converge intorno ad elementi essenziali che hanno la funzione di perno o di nucleo fondamentale. Il suo segreto non è quello di fissare principi teorici o direttive ascetiche, ma quello di far incontrare una persona viva: Cristo.

All'origine della sua giovinezza troviamo un fondamentale gesto di fiducia da parte di Dio, che attraverso una voce misteriosa la raggiunge con una consegna colma d'amore: «A te le affido!». ²² Questa chiamata è risuonata nella sua vita e ha modulato il suo stile di approccio giovanile. Dal primo momento della sua intuizione apostolica, Maria Mazzarello concepì l'azione educativa come una collaborazione con Dio in Cristo che salva l'uomo e, in via ordinaria, vuol prendersi cura di noi attraverso mediazioni umane.

La sua risposta alla chiamata di Dio che le affidava le ragazze di Mornese fu pronta e totalitaria, come si è visto: «Ne ho tutta la cura». La risposta evoca il suo atteggiamento di docilità piena a Colui che veglia con tenerezza di Padre sui suoi figli. Al tempo stesso comporta fantasia e intraprendenza perché Lui, il Signore, trovi la via più libera e adatta per potersi comunicare alle giovani.

²⁰ *Cronistoria* II 151.

²¹ *Ivi* II 98.

²² *Ivi* I 96.

Le linee del suo progetto sono esplicitate da Maria Mazzarello in un dialogo con l'amica Petronilla. Pur essendo tanto diverse,²³ vi era tra le due ragazze una profonda sintonia di ideali; insieme avevano iniziato ad imparare a cucire presso il sarto del paese: «Appena avremo imparato un po' e potremo fare da noi, lasceremo il sarto, affitteremo una stanza per conto nostro, accetteremo qualche ragazza che vorrà imparare a cucire e le insegneremo, col fine principale però, ricordiamolo bene, di toglierla dai pericoli, di farla buona e specialmente di insegnarle a conoscere e amare il Signore».²⁴

Mentre tutto ciò che appartiene alla natura umana la interessa fino a dedicare grande attenzione alla salute, al lavoro, al profitto nello studio, alla gioia, all'appagamento del bisogno di affetto che c'è in ogni persona, l'azione educativa di Maria Mazzarello si realizza entro un orizzonte più ampio. I valori che la sostengono sono valori assoluti e, in quanto tali, specificano il progetto come progetto di educazione cristiana.

La finalità dell'itinerario formativo è quella di aiutare le ragazze o le suore a lei affidate a realizzare il progetto di Dio su di loro. Non aveva altra motivazione il suo instancabile prendersi cura di fanciulle e giovani. Lo scopo della vita di un'educatrice è quello di attirare a Dio, in Cristo, perché soltanto in Lui trova significato e pienezza l'esistenza umana. Per lei vivere è fare del bene, il massimo bene, cioè formare donne cristiane, «condurre tante anime a Gesù».²⁵

Si tratta di una spiritualità semplice, non originale, da cui scaturisce uno stile educativo ispirato ai principi della saggezza cristiana condensati nel catechismo: Dio è il Signore, il Padrone di casa; l'uomo è creato per conoscerlo e amarlo sulla terra e nell'eternità. La vita è veloce transito verso la patria del cielo; per chi cammina sulla strada giusta e vive nella carità è già un anticipo del Paradiso.

Maria Mazzarello ha l'arte di ricondurre continuamente all'essenziale, quasi insinuando che basta poco per essere felici e santi ed è facile diventarlo. C'è nella sua vita una capacità spiccata, pare tipicamente femminile, e cioè l'arte della sintesi,²⁶ che la porta quasi spontaneamente a cogliere i punti focali con l'intuizione del cuore, prima

²³ Maria era di vedute larghe, ricca di iniziative e di coraggio. Petronilla invece era piuttosto timida e remissiva, però docile nell'assecondare fedelmente l'amica.

²⁴ *Cronistoria* I 98.

²⁵ *Lettere* 4,12.

²⁶ Cf MARTINI Carlo M., *La donna del suo popolo. Il cammino di Maria con gli uomini e le donne di tutti i tempi*, Milano, Ancora 1984, 32.

ancora che con il ragionamento e la fredda logica dell'analisi e della distinzione.

Abitua le persone a non confondere i valori essenziali con le proprie vedute soggettive e il proprio egoismo, a superare l'immaginazione che deforma la realtà e a vivere nella verità con semplicità e naturalezza.²⁷

Il particolare gusto dell'essenziale le conferisce la possibilità di oltrepassare ciò che è banale, contingente, meschino. Con realistica saggezza esorta le educatrici a non aver il cuore piccolo, ma il «cuore generoso e grande»,²⁸ non diviso da nulla e da nessuno,²⁹ per non smarrirsi in vicoli chiusi e non restringersi in orizzonti angusti.

Lei stessa mostra di vibrare per cose grandi, di essere tesa dove l'attirano forti ideali e orienta ragazze ed educatrici a cercare e a volere «il più che importa».³⁰

Questa via educativa è oggi particolarmente urgente: la presenza contemporanea di proposte culturali diverse e contraddittorie porta con sé il rischio della frammentazione, del relativismo, della disgregazione. Vi sono valori o pseudo-valori che stordiscono e catturano tutto il nostro interesse per cui facilmente si trascurano realtà fondamentali. Maria Mazzarello scrive: «Certe volte per far conto di tante piccolezze si lasciano poi passare le cose grandi».³¹

Il suo progetto educativo è impastato di «cose grandi»; per questo il suo valore e la sua fecondità carismatica non vengono meno col mutare delle situazioni.

La sua esistenza è segnata da una appassionata ricerca di Dio, modulata sulle comuni e popolari vie della conoscenza di Lui, della preghiera, dell'amore, dell'incontro sacramentale ed ecclesiale, del riferimento fiducioso a Maria SS. Fuori di questa prospettiva si capisce difficilmente l'educatrice Maria Domenica.

La sete di conoscere Dio e di farlo conoscere accompagnò la vita di questa donna e permeò la sua proposta educativa. Fin da fanciulla si era impegnata a studiare il catechismo quasi con orgogliosa ambizione, come diceva lei. Non voleva restare inferiore a nessuno.³² E la consapevolezza, frutto di esperienza diretta, che la Parola di Dio che

²⁷ Cf ad esempio la lettera 49, in *Lettere*, pp. 170-172.

²⁸ Cf *ivi* 24,14; 47,12.

²⁹ Cf *ivi* 65,3; 35,2.

³⁰ *Ivi* 58,4.

³¹ *Ivi* 22,2.

³² Cf MACCONO, *Santa* I 18.

penetra nella vita la illumina e può attribuire un imprescindibile valore cordava: «Si può dire che una corrente tutta la sua vita, fu l'istruzione delle religiose studiassero bene i libri quanti avessero occasione di istruire».³³

Suor Enrichetta Sorbone delle postulanti e le suore alla scienza suo tempo, essere buone maestresse e morte l'ho sentita raccomandare che perassero a formare buone catechiste il catechismo fosse fatto solo con la trasfondere nel popolo le verità cristiane».³⁴

Maria Mazzarello aveva pure i Sacramenti con modalità sempre più difficili. Il suo era uno stile. Senza moltiplicare i richiami, con la sua esperienza di fede risvegliava il mondo e della vita, Padre che ci dà la grazia il nostro vero bene.³⁵

Ad una signora che viveva in lontananza di Dio sulla sua vita, Maria Mazzarello scrive: «Si abbandoni interamente a Lui e sia certa che Lui farà ciò che è meglio per l'anima sua».³⁶

Colpisce in questa donna la facilità nell'introdurre giovani e adulti al discorso di Dio e su Dio. Le viene spontaneo riferirsi a Lui e ne parla senza forzature, senza toni moralistici o impositivi. Con rispettosa discrezione e al tempo stesso con spontaneità e fermezza guida le ragazze a curare la dimensione religiosa della vita. Le abitua a parlare in dialetto con Dio trattando con lui con grande familiarità. Ha l'arte di suscitare riflessione e pensosità attraverso semplicissime, essenziali domande di vita: «Per chi lavori? Lo ami tanto Gesù?».³⁷

o per volta la trasforma, la portò ad essere alla catechesi. Chi la conobbe ricorda cose che le stette più a cuore durante la vita religiosa alle fanciulle, e che tutte la lottrina cristiana per insegnarla a essere».³³

che voleva «che si formassero le catechiste, perché potessero, a loro volta, essere in mezzo al popolo. E sul letto di morte, con la loro forza alle superiori che si adottavano e che non si accontentassero che di esempi ed aneddoti, ma in modo da trasmettere la fede e gli obblighi della morale cristiana».

Ma Mazzarello sapeva che il suo compito era di far incontrare Dio attraverso i Sacramenti, ma conquistatrici anche dei caratteri di concretezza e di essenzialità. La sua era una via di guidare le ragazze ad una vera e propria vita in Dio, Signore del mondo, che in loro il senso di Dio, Signore del mondo, ci ama, è sempre con noi e realizza il nostro bene.

Ad una signora che viveva in lontananza di Dio sulla sua vita, Maria Mazzarello scrive: «Si abbandoni interamente a Lui e sia certa che Lui farà ciò che è meglio per l'anima sua».³⁶

³³ *Ivi* I 368.

³⁴ *Summarium* 150; e cf MACCONO, *Santa* I 368.

³⁵ Cf *Lettere* 42,3.

³⁶ *Ivi* 54,3.

³⁷ Cf MACCONO, *Santa* I 291-292. «Qualche volta chiedeva: "Che ora è?". E se l'interrogata rispondeva che non aveva l'orologio e non sapeva, Maria Mazzarello rispondeva: "È ora di amare il Signore"» (*ivi* 291).

In questa ricerca continua e gioiosa di Dio, Maria Mazzarello non cade nel soprannaturalismo, ma educa alla concretezza nell'impegno, all'esercizio di una volontà vera, risoluta, coerente.

Nella sua vita Dio domina talmente l'orizzonte delle sue giornate che queste non conoscono mai monotonia, pessimismo, angoscia. Riservando a Lui il posto centrale, la sua esistenza va gradualmente acquistando quel forte senso di consistenza interiore per cui è capace di superare tutto: fatiche, difficoltà di ogni genere, incomprensioni, solitudine.

Forse la più incisiva e pertinente descrizione della fede nella Scrittura si trova nel libro di Isaia là dove si legge: «Se non crederete non avrete stabilità» (*Is* 7,9). Il credente infatti è una persona sicura, fondata sulla solida roccia della fedeltà di Dio e del suo amore. È dunque colui che conosce bene il Signore del quale si fida e non teme, non ha paura. Per questo resta fermo, fiducioso, sereno.

L'atteggiamento di serenità profonda tipico di Maria Mazzarello è direttamente collegato con il suo atteggiamento di fiducia, di spirituale sicurezza e consistenza di fede.

Le lettere sono piene, anzi traboccanti di questa certezza che esplode nell'affermazione indiscutibile: «Gesù deve essere tutta la nostra forza».³⁸ Perché possedeva questa stabilità interiore poteva rassicurare anche gli altri, infondere fiducia, speranza, allegria comunicativa.

La presenza di Dio non era dunque una presenza che assorbiva il suo amore in modo intimistico, ma diveniva fonte di relazioni che si stabilivano tra lei e gli altri, in orizzonti sempre più vasti.

Educare o rieducare alla ricerca di Dio attraverso l'adesione di fede e l'appartenenza ad una comunità cristiana è assicurare saldezza e consistenza all'esperienza religiosa. Se questa non è illuminata, convinta, radicata su motivazioni sicure non resisterà alla sfida del secolarismo, dell'edonismo, della caduta dei valori morali e non potrà soddisfare la sete di valori e la fame di senso che emerge da ogni esistenza umana.

³⁸. *Lettere* 37,12; 19,21.

3. Lo stile del realismo e della concretezza

Abbiamo visto come il messaggio educativo di Maria Mazzarello sia attraversato da forti motivazioni che danno senso a tutte le scelte. Tuttavia, rientra nel suo stile di relazioni una tipica concretezza e saggezza: quella dei piccoli passi, delle scelte puntuali che traducono a livello operativo i grandi ideali. Educare è entrare nella logica del realismo, della pazienza, della speranza.

La prolungata esperienza di contatto con la sua terra e con i ritmi delle stagioni le avevano insegnato che la natura, a determinate condizioni, non manca mai all'appuntamento. Così all'opera educativa occorre assicurare il condizionamento umano e ambientale più adeguato. Esso implica scelte ponderate, cure assidue, interventi programmati e continui, scelta dei tempi opportuni, lunga pazienza, continue verifiche. Il clima in cui cresce e matura l'umano è il clima dei rapporti interpersonali, dei gesti concreti, dei valori condivisi, della rettitudine, della gratuità, dell'amore personalizzato e fedele.

Le sue manifestazioni di amore e di cura della vita che cresce erano semplici, ordinarie, sobrie, quali si addicono ad una normale convivenza impostata sullo stile di una famiglia. I suoi interventi non erano basati su lunghi discorsi, né la sua squisita bontà su manifestazioni eccessive, ma su poche parole appropriate, non generiche, su piccoli gesti non straordinari, ma autentici. Maria Mazzarello era convinta che interventi ponderati e opportuni, che si situano nel fluire della vita, bastano per risolvere difficoltà e problemi ordinari e abitano le giovani a non dipendere dall'educatrice, ma a cercare da sé le soluzioni necessarie, acquistando gradualmente interiore sicurezza e autonomia.

Il realismo concreto e popolano, ancorato a realtà solide e stabili, l'aiutava ad attribuire importanza all'autenticità della vita, e dunque a distanziarsi da ogni forma di esteriorità e di formalismo. Nella sua mentalità importa soprattutto essere veri, non apparire! Un principio che è esattamente l'opposto di quello che la civiltà dell'immagine propone.

L'epistolario è ricco di richiami al realismo della vita e delle scelte. Maria Mazzarello scrive che le virtù non devono solo apparire, ma essere «più interne che esterne»,³⁹ devono essere vere e sode.⁴⁰

³⁹ *Lettere* 6,2.

⁴⁰ Cf *ivi* 49,6.

Le pratiche esterne, sia pure quelle religiose, sono necessarie, ma non sufficienti per formare atteggiamenti interiori: occorre pregare «molto, ma di cuore»;⁴¹ non bastano i propositi, «ma bisogna metterli in pratica».⁴² «Ricordatevi che non basta farli [gli Esercizi spirituali]; bisogna mettere in pratica, con coraggio e perseveranza, i buoni proponimenti che in quel tempo il Signore si degnò di ispirarci».⁴³

«Le parole non fanno andare in Paradiso, bensì i fatti».⁴⁴ L'umiltà deve essere autentica, non solo verbale: «Bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti».⁴⁵

Questo realismo, caratteristico della pedagogia salesiana, salva dall'illusione, preserva dall'idealismo, smaschera i motivi ingannevoli dell'egoismo e le ambiguità che penetrano anche nelle migliori intenzioni.

4. Il lavoro e l'educazione alla laboriosità

L'ambiente di Mornese e poi quello di Nizza che si presentava come quello di una famiglia povera, ma educativa, poneva come condizione che le fanciulle e le ragazze venissero formate alla vita casalinga, semplice e dignitosa e che, attraverso lo studio, i rapporti con le compagne e le educatrici, venissero preparate alla vita futura. Si vivevano perciò nella semplicità i doveri di scuola, di preghiera, di collaborazione al buon andamento della casa senza perdere tempo, anzi con uno stile di operosità attiva quasi instancabile.

La vita era scandita al ritmo di un lavoro incessante che conferiva alla convivenza un tono di disciplina, di serietà e di onestà.

Maria Domenica, temprata fin dall'adolescenza alla durezza di un lavoro agricolo che esigeva l'investimento di tutte le sue energie, mettendo a prova, non solo la robustezza fisica, ma la sua capacità di organizzazione, di intraprendenza e di collaborazione, aveva imparato quale valenza educativa si racchiuda in un lavoro metodico e finalizzato. Lavoro e studio erano autentici mezzi educativi, non solo perché attraverso questi si poteva accedere ai beni materiali o alla cultura, ma perché offrivano la possibilità di realizzazione personale, di crescita

⁴¹ *Ivi* 41,1.

⁴² *L. cit.*

⁴³ *Ivi* 24,1.

⁴⁴ *Ivi* 49,6.

⁴⁵ *Ivi* 40,3 e cf 62,3.

umana e di formazione professionale femminile. Precisione, fedeltà, onestà, rettitudine erano i valori preziosi che, mentre gratificavano chi compiva il lavoro, procuravano vantaggio agli altri e soprattutto gloria a Dio.

Alle suore esprimeva la sua soddisfazione nel saperle impegnate in un lavoro che considerava una vera fortuna e le esortava a non misurare il dono di sé: «Siete proprio fortunate – scriveva a suor Giacinta Olivieri – perché potete fare tanto bene e guadagnare anime al caro Gesù. Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato; non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto pel Signore». ⁴⁶

Enucleando i principi della sua pedagogia del lavoro si può affermare come per Maria Mazzarello il lavoro non è sentito come un peso o tollerato come fatica estenuante, ma è vissuto con dignità e perfino con gioia. È totale dedizione di sé e soprattutto il lavoro di chi si prende cura degli altri attraverso l'educazione è non solo un'opera gratificante, ma una vera grazia di Dio. «È una grazia – faceva notare alle suore – che Dio si serva di noi tanto poverette per fare un po' di bene». ⁴⁷

Nel lavoro, infatti, si impiegano le risorse e i talenti ricevuti da Dio. Per questo suor Maria abituava le ragazze e le suore ad essere "attive" lavorando senza precipitazione, ma con alacre intraprendenza e operosa vivacità. Diceva che «una suora attiva nel lavoro è, per lo più, attiva nello spirito». ⁴⁸ Raccomandava però di evitare il confronto tra persona e persona, lavoro e lavoro. «Voleva che ciascuna lavorasse quanto più poteva, cercando di far meglio che sapeva e poteva, perché diceva: "Dio non domanda conto se si è fatto maggior lavoro di un'altra, ma se si sono impiegati tutti i talenti che egli ci ha donato"». ⁴⁹

Ma perché il lavoro possa avere valore di preghiera e sia in verità «padre della virtù» ⁵⁰ e fonte di gioia deve essere compiuto con rettitudine e precisione. I criteri perché un lavoro si possa qualificare "buono" sono da Maria Mazzarello puntualizzati nella descrizione della vera pietà religiosa. ⁵¹ Il lavoro va compiuto: *a tempo*, ponendo

⁴⁶ *Lettere* 59,4.

⁴⁷ *Ivi* 37,11.

⁴⁸ MACCONO, *Santa* I 383.

⁴⁹ *Ivi* 384.

⁵⁰ Cf *Lettere* 22,5.

⁵¹ Cf *Cronistoria* II 338 e MACCONO, *Santa* II 57.

scadenze,⁵² operando senza vanità e con motivazioni rette; *luogo*: rispettando l'ordine, la proprietà, il decoro di ogni ambiente e compiendo ogni azione con equilibrio, senza danno alla salute fisica; *per amore di Dio*, cioè con rettitudine d'intenzione, in quanto egli scruta il cuore e vaglia le nostre opere e ce ne darà la giusta ricompensa.⁵³

Ma vi è ancora un'altra dimensione del lavoro e della cura che occorre prendersi degli altri e di noi stessi: il lavoro sul proprio carattere, considerato da Maria Mazzarello, sulla linea della letteratura ascetica del tempo, il cammino quotidiano della maturazione e della santità. Ne faceva spesso argomento di conferenze e di incontri dicendo per esempio: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono prima stare attente a lavorare per sradicare le erbe cattive, che pullulano sempre nel cuore, e poi a non perdere un momento, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per poter istruire le giovinette, in modo che, oltre l'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salute dell'anima».⁵⁴

Le sue parole rievocavano quelle di don Bosco che, nel già citato programma dato alle Figlie dell'Immacolata, aveva raccomandato: «Lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme».⁵⁵

Con espressioni semplici e concrete sia Maria Mazzarello che don Bosco richiamavano una delle principali leggi pedagogiche, cioè quella di progredire nella libertà interiore integrando e purificando le tendenze naturali nell'unificazione di tutto l'essere «affinché nell'intimità dell'attività dell'uomo diminuisca il peso delle tendenze egoistiche e aumenti invece il peso delle aspirazioni proprie alla personalità e alla generosità spirituale».⁵⁶

Tra le disposizioni fondamentali da favorire nella formazione dei giovani, Maritain enumera il senso del lavoro ben fatto. Egli nota che «dopo l'atteggiamento di apertura verso l'esistenza non c'è niente di più fondamentale nella vita psichica dell'uomo che l'atteggiamento di

⁵² Cf quello che diceva e insegnava alle ragazze e alle giovani suore: «Non impieghiamo un'ora in ciò che si può fare in mezz'ora e pensiamo sempre che Dio ci è presente» (MACCONO, *Santa* II 160).

⁵³ Cf *Lettere* 16,1; 20,1.

⁵⁴ MACCONO, *Santa* II 161.

⁵⁵ *Cronistoria* I 225.

⁵⁶ MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio* = Meridiani dell'educazione, Brescia, La Scuola 181975, 56.

apertura verso il lavoro [...] un rispetto per il lavoro da fare, un senso di lealtà e di responsabilità nei suoi riguardi».⁵⁷

Da quanto si è rilevato si può concludere che educare al lavoro è in ultima analisi educare alla libertà interiore, al dono di sé, alla rettitudine, all'onestà e al senso della fedeltà al dovere.

5. Il dono di sé nell'amore

La carità è uno degli elementi più caratteristici del modo di essere e di educare di Maria Mazzarello. Solo partendo da questo centro ispiratore si può cogliere il segreto della sua missione: dedicarsi alla salvezza della gioventù sui sentieri sempre nuovi del dono di sé con la finalità di guidarla a dare se stessa agli altri nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella parrocchia. L'educazione è di per sé «una via privilegiata dell'amore».⁵⁸

L'attenzione vigile ed operosa di Maria Domenica alle ragazze, la sua piena adesione al progetto educativo di don Bosco, la sua dedizione totale e sapiente alla formazione delle giovani suore, l'offerta della sua vita per la fecondità dell'Istituto sono le espressioni più alte della sua capacità di amare e di donare. Ma vi sono poi infinite sfumature di donazione quotidiana che caratterizzano colei che nelle lettere amava autopresentarsi: «colei che tanto vi ama nel Signore».⁵⁹

L'amore verso le ragazze, come insegnava don Bosco, la porta ad amare quello che loro amano e dunque a inventare per loro sempre nuove possibilità di godere, di stare insieme, di ritrovarsi. Parte dalle esigenze più immediate, ma punta nella direzione dei valori.

Vi sono ragazze che vogliono imparare a cucire: lei si fa maestra sottoponendosi anche alle critiche mentre si abilita a quest'arte.⁶⁰ Altre ragazze non hanno né casa, né famiglia: il suo amore industrioso si fa per loro dimora accogliente. Per chi cerca serenità e fiducia, sa farsi volto di gioia, creatività, fantasia di bene. Per quelle che sono oppres-

⁵⁷ *Ivi* 61-62.

⁵⁸ IP 20.

⁵⁹ *Lettere* 63,5; e cf 55,10; 52,4.

⁶⁰ Nella biografia dell'amica Petronilla si legge che Maria e lei venivano derise perché a 20 anni imparavano il mestiere della sarta come se non avessero voglia di lavorare nei campi, come tutte le altre ragazze della loro età (cf MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della beata Maria Domenica Mazzarello fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1941, 19).

se nella peggiore delle povertà, l'ignoranza, dispone la sua casa ad ambiente scolastico dove ci si prepara alla vita e si costruisce un futuro diverso per la donna.

L'opera educativa è come il dono della vita. Occorre prendersi cura della sua integralità: non deludere il bisogno di gioia, di libertà, di espressione di sé, di lavoro, di amicizia, ma nello stesso tempo dare risposte anche a quelle aspirazioni più profonde del cuore umano che ha sete d'infinito.

Chi ne faceva l'esperienza si sentiva come avvolta in un'atmosfera benefica di gioia e di pace, tanto da ritenersi oggetto di particolare predilezione. Una missionaria, che da ragazza fu accolta a Mornese, ricordava: «Solo chi ha provato può farsene un'idea!... Pareva che io fossi sola in quella casa per farmi del bene».⁶¹

Per questo motivo e grazie a questo clima, la comunità di Mornese è un ambiente dove l'amore è di casa. Viene chiamata con ragione «casa dell'amore di Dio», luogo di accoglienza delle persone, proprietà esclusiva di Dio che non vuole che nessuno di quelli che ama vada perduto (Mt 18,14). Le ragazze che venivano affidate alle prime FMA erano da custodire dunque con somma cura, come un dono, una risorsa preziosa, un capitale che dovrà arricchire il mondo. Non c'era perciò altro da fare che crescere nell'atteggiamento dell'accoglienza, della pazienza, dell'instancabile vigilanza, elementi indispensabili per un'azione personalizzata qual è l'opera educativa.

Anche don Bosco l'aveva notato in una sua breve sosta a Mornese nel luglio del 1873. Indirizzandosi a don Rua descrive appunto in chiave di amore la casa di Mornese: «Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio».⁶²

La domanda che Maria Mazzarello pone a suore e ragazze: «Che ora è?» con la relativa risposta: «È l'ora di amare il Signore»,⁶³ indica che in quella casa il tempo è scandito al ritmo dell'amore e ne segna perciò le scelte e la vita.

Se si pensa che non vi è nulla di più grande al mondo che la persona, allora si coglie come l'atteggiamento più adatto è il mettersi a disposizione con totale disinteresse, con bontà e rispetto. In ogni perso-

⁶¹ La testimonianza è riportata dal Maccono che, per la stesura della biografia di Maria Mazzarello, interrogò le suore superstiti che erano state a Mornese o che avevano conosciuto direttamente la Santa (cf MACCONO, *Santa* II 243).

⁶² Lettera del 3-7-1873, in CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di S. Giovanni Bosco* II, Torino, SEI 1955, 292.

⁶³ MACCONO, *Santa* I 291; *Cronistoria* III 188.

na, infatti, vi sono profondità insondabili, risorse latenti da sviluppare, corde da far vibrare. L'interessamento e l'amore per ogni persona in Maria Mazzarello sono vivi, concreti, puntuali. Prendersi cura è capacità di far spazio all'altro, riconoscendolo come altro.

Maria Mazzarello apre il cuore all'accoglienza non solo delle suore di Sant'Anna⁶⁴ o delle postulanti sempre in aumento, ma di ogni categoria di persone: ora è la signorina Emilia Mosca con il suo fare signorile ed elegante, ora è la vedova Blengini che giunge a Mornese con la sua cameriera e per le quali suor Maria riserva le camere più belle della casa.⁶⁵

Scorrendo le pagine della *Cronistoria* la troviamo delicatamente attenta all'adolescente Maria Belletti con le sue abitudini mondane,⁶⁶ alla signorina Angela Bacchialoni, di 63 anni,⁶⁷ alla ragazza africana accolta a Nizza e chiamata Maria la mora⁶⁸ o ai genitori delle postulanti e delle suore che ricolma di premurosa gentilezza.⁶⁹

Nel novembre 1877, in occasione della partenza delle prime missionarie, la incontriamo frettolosa per le sconosciute strade di Roma, al buio, nei pressi dell'Ospizio dei pellegrini, alla ricerca di pane e frutta per le suore e i salesiani giunti da Torino e rimasti quella sera senza cena. Pochi giorni dopo, in visita alle Catacombe di S. Callisto, si toglie lo scialle per porgerlo al chierico Carlo Pane che trema per la febbre.⁷⁰

Piccoli gesti mossi da una carità che ha il timbro dell'intuizione, della prontezza, del sacrificarsi per gli altri senza pose, ma con spontaneità e naturalezza.

Desiderava che nessun povero fosse rinviato a mani vuote. E se la casa era così povera da non avere nulla da donare, diceva all'incaricata della cucina: «C'è ancora la mia scodella di minestra, va' prendila

⁶⁴ In una lettera di madre Enrichetta Dominici a padre Tofoni, suo direttore spirituale, nella quale gli comunica le sue impressioni sulla casa di Mornese, si legge: «Fummo accolte da quell'ottimo Direttore e da quelle buone Suore con molta cordialità e gentilezza» (Lettera 136 del 26-1-1873, in Archivio Suore di Sant'Anna).

⁶⁵ Cf *Cronistoria* II 50-51.

⁶⁶ Cf *ivi* II 129-131.

⁶⁷ Cf *ivi* II 132-134. 154.

⁶⁸ Cf *ivi* III 246-247.

⁶⁹ Cf ad esempio le attenzioni verso il padre delle sorelle Sorbone e il fratellino Cesare (*Cronistoria* II 140) o nei riguardi della famiglia Terzano (*ivi* 360). Cf pure le sue delicatezze e sollecitudini verso un uomo infreddolito e bagnato a causa della neve (*ivi* III 369-370).

⁷⁰ Cf *ivi* II 283-285.

e dalla a quel poveretto». E se si sentiva rispondere: «Ma poi non ce n'è più per Lei», ribatteva pronta: «Non importa; dalla a lui che deve avere molto freddo con questo tempo. Ma non dir nulla alle suore; esse crederanno che io abbia mangiato in cucina o altrove».⁷¹

Anche la preghiera di Maria Mazzarello respira in un clima di amore universale, esteso ai più bisognosi. Offriva la preghiera, il lavoro e le sofferenze per i missionari o per chi ne aveva più bisogno e – riferisce una testimone – «esortava noi, sue figliuole, a fare altrettanto, animandoci a non lasciar passare occasione di fare sacrifici per la conversione dei poveri peccatori, e permettendoci, specialmente finché fummo a Mornese, di passare qualche ora della notte in chiesa davanti a Gesù Sacramentato a pregare per il trionfo del suo Regno».⁷²

L'esperienza della prima FMA, dal «cuore molto sensibile»⁷³ e nello stesso tempo ardente e forte, è la testimonianza più attendibile del come si esprime al femminile l'amorevolezza salesiana. Tale amorevolezza è impensabile senza le solide basi della maturità affettiva e dell'unificazione dell'essere propria di chi si è donato a Cristo con cuore indiviso.

Suor Maria Mazzarello non solo raccomanda di non dividere il cuore con nessuno⁷⁴ in quanto esso è «solamente fatto per amare il Signore»,⁷⁵ ma di vigilare continuamente sulla sensibilità e sulle emozioni per disporsi ad un amore vero e imparziale verso tutti.

L'immagine del giardino da coltivare con solerzia e costanza ogni giorno richiama appunto questo principio formativo. Le «erbacce» da sradicare sono identificate da Maria Mazzarello ai sentimenti o alle tendenze egoistiche che possono soffocare «le altre pianticelle buone».⁷⁶ Altre volte parla pure di «malignità» che spuntano come «pustole» sul volto⁷⁷ e sul cuore deturpandone la bellezza e che si radicano sull'amore disordinato verso se stessi. Ogni cedimento circa la sensibilità e l'affettività egoistica può provocare squilibri, tensioni che al-

⁷¹ MACCONO, *Santa I* 299.

⁷² *Ivi* II 194.

⁷³ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello. La prima Figlia di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 12, 16; *Cronistoria* I 308 dove si riporta la relazione di don Pestarino fatta a don Bosco su suor Maria Mazzarello e la prima comunità.

⁷⁴ Cf *Lettere* 65,3.

⁷⁵ *Ivi* 63,4.

⁷⁶ *Ivi* 58,3; cf 50,2.

⁷⁷ Cf *ivi* 19,12.21.

lontanano da Dio, indeboliscono l'amore verso Gesù e causano rotture nella comunione fraterna.

Chi ha un particolare compito di animazione comunitaria da svolgere deve affinare la sua capacità di amore. Mentre da una parte deve amare intensamente facendo il possibile per «guadagnarsi la confidenza di tutte»,⁷⁸ dall'altra si deve mantenere in un continuo stato di vigilanza per superare le insidie sempre ricorrenti di un'affettività incontrollata. La purezza del cuore e l'autentica amorevolezza educativa respingono ogni forma di imposizione e di aggressività e, al tempo stesso, ogni compensazione affettiva, ogni parzialità o preferenza. L'amore pedagogico è vigoroso, libero, imparziale, gratuito.

Nella lettera a suor Vittoria Cantù, direttrice della casa di Villa Colón, suor Maria Mazzarello esprime appunto questo principio raccomandando a lei e alle suore di «vivere distaccate da voi stesse, non cercate mai di farvi adulare, né preferire, anzi disprezzate queste sciocchezze; bisogna essere noi le prime a dimostrare che il nostro cuore è solamente fatto per amare il Signore e non attribuire l'amore a noi stesse».⁷⁹

Suor Maria Mazzarello avverte con particolare perspicacia quali delicati problemi può porre, in un ambiente femminile, l'impegno di vivere e di esprimere l'amorevolezza salesiana. «Da un lato – osserva Carlo Colli – c'è il rischio di entrare nelle sabbie mobili del sentimentalismo o di subire tutte le complicazioni di un mondo affettivo estremamente più ricco e dagli equilibri più delicati, o, all'opposto, per evitare il primo, quello di cadere in un soprannaturalismo che lascia poco spazio all'umano, vanificando i valori dello spirito del Fondatore».⁸⁰

Ma vi è ancora una forma di amore tipica di Maria Mazzarello ed è la decisa fermezza nella correzione. Prendersi cura degli altri significa anche illuminare e opportunamente correggere esigendo da ogni persona tutto quello che può dare. Accogliere le persone è anche accogliere le loro debolezze senza aggressività, ma con sguardo benevolo e al tempo stesso esigente secondo verità. Nel suo profondo intuito e realistico senso educativo, suor Maria diffida dei facili entusiasmi, del fervore ambiguo, delle parole o delle promesse vuote. Non esita per-

⁷⁸ *Ivi* 56,10; 35,2.

⁷⁹ *Ivi* 63,4; cf 64,4.

⁸⁰ COLLI Carlo, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA 1984, 100.

ciò ad intervenire affrontando direttamente e con energica fermezza le debolezze della natura, le antipatie, le infrazioni disciplinari, la superficialità, l'orgoglio e la falsità.⁸¹

L'amore della madre sa attendere e pazientare, ma senza "lasciar correre". Educa infatti alla disciplina necessaria ad una normale maturazione della personalità e alla formazione della coscienza. Persuade proponendo e desiderando che ogni persona maturi nella capacità di libertà e di responsabilità.

L'amore quando è vero trasforma, perché aiuta la persona a realizzarsi in pienezza, trasmette entusiasmo, sicurezza, motivazioni forti fino a guidare l'altro a condividere lo stesso ideale. Il fiorire delle vocazioni nella casa di Mornese è una delle prove più convincenti della fecondità e dell'efficacia dell'amore pedagogico di madre Mazzarello.

6. La pedagogia della gioia

Si potrebbe dire di Maria Mazzarello quello che un autore attribuisce ad una donna francese del Settecento che scrisse sulla felicità: «Madame Dupin più che insegnare le vie della felicità, confessa ed esalta la sua».⁸²

Senza minimizzare l'austerità e la povertà dell'ambiente educativo di Mornese e di Nizza, occorre evidenziare un dato di fatto presente in tutte le fonti: suor Maria Mazzarello era una donna serena, gioiosa ed espansiva. Sapeva perciò dare alla convivenza fraterna il volto della letizia schietta e comunicativa. E su questo sostrato umano solido e ricco si innestava la gioia che le derivava dalla certezza della presenza di Dio, tanto da acquistare una fecondità trasformante e contagiosa.

La sorella suor Felicità focalizza tale spiritualità della gioia, vissuta nell'ambiente di Mornese accanto a suor Maria, notando: «Erano povere, ma contente di quella contentezza che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la SS. Vergine nella casa di Nazareth [...]. L'amata sorella colla sua allegria e col suo esempio

⁸¹ Cf *Cronistoria* III 154-154; MACCONO, *Santa* I 425. A suor Pacotto incaricata delle postulanti diceva: «Non ti fidare troppo di quelle che ti vengono sempre attorno al grembiule; sono le più facili alle debolezze del cuore. [...] Sta' attenta alle curiose, alle vanerelle, alle ambiziose: sono i peccati in cui più facilmente cadono le figlie; e sono poi veri disastri nella comunità» (*Cronistoria* III 250).

⁸² Rosso C., *Galateo e stoicismo: il bonheur di Madame Dupin*, in *Moralisti del bonheur*, Torino, Edizioni di Filosofia 1954, 125.

sapeva convertire i più duri sacrificii in dolci e soavi dilette; sicché lasciava in tutte il desiderio di sempre nuovi patimenti [...]».⁸³

La gioia serena e contagiosa di cui si parla in questa fonte, una delle più prossime a suor Maria Mazzarello, è un elemento imprescindibile e caratteristico dello stile salesiano. Esso appartiene ai criteri della formazione delle educatrici: solo persone equilibrate e serene potranno rendere accessibili e attraenti i valori. In forza del principio della coerenza di vita come condizione educativa insostituibile, è richiesto alla FMA di essere un ideale di vita pienamente realizzato, modello non solo credibile, ma accessibile e attraente per le giovani.⁸⁴

Ma, come si è già osservato, questo aspetto «arduo, ma attraente dell'ascesi salesiana»⁸⁵ non si identifica solo con l'esuberanza del temperamento, né è determinato dal contatto con la gioventù, naturalmente spontanea e allegra, ma è frutto di un paziente sforzo di unificazione interiore e di incontro con il Dio della gioia.

Esaminando l'epistolario di Maria Mazzarello si resta fortemente colpiti dai frequenti richiami ad essere allegre e a contribuire a tenere allegri gli altri. Per la santa, la gioia è prova di santità autentica e di vero spirito salesiano. I criteri per la formazione alla gioia sono da lei proposti e raccomandati come un tutt'uno con la spiritualità giovanile salesiana.

L'allegria è «segno di un cuore che ama tanto il Signore»,⁸⁶ è frutto di rettitudine nei pensieri e nelle opere,⁸⁷ espressione di amore, di umiltà e di apertura agli altri,⁸⁸ segno di alacrità e impegno nel cammino spirituale,⁸⁹ conseguenza della speranza che sostiene nella prova e nella fatica quotidiana.⁹⁰

L'allegria ha perciò rapporti indefinibili, ma reali con tutte le dimensioni della persona. Coltivarla e rafforzarla è addirittura assicura-

⁸³ LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello. La prima Figlia di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 12, 17; cf *Cronistoria* I 291.

⁸⁴ Cf *Cronistoria* I 225.

⁸⁵ COLLI, *Patto* 350.

⁸⁶ *Lettere* 60,5.

⁸⁷ Cf *ivi* 19,8.

⁸⁸ Cf *ivi* 47,12.

⁸⁹ Cf *ivi* 19,8.

⁹⁰ Cf *ivi* 39, 6; 47, 9-10; 22, 5; cf pure GARRONE Gabriel-Marie, *La gioia, frutto dello Spirito. Un tema che caratterizza la spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA [ed.], *Attuale* 19-36 e la recente biografia di AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia* = Religione, Torino, SEI 1993.

re la salute fisica,⁹¹ vincere ogni malinconia, lavorare con maggiore profitto, vivere con semplicità, possedere se stessi e avere la possibilità di stabilire relazioni più serene con gli altri.

Maria Mazzarello colloca la felicità nel quadro dell'apertura agli altri, cioè nel cercare la gioia degli altri, scoprire e realizzare quello che li fa felici. Il desiderio di rendere felici gli altri finisce per rendere felici anche noi.

Nello stile educativo di Maria Mazzarello non si trova soltanto l'intento di sviluppare nelle giovani il senso della gioia e l'abitudine alla felicità del cuore, ma si ammira anche la genialità dell'educatrice che predispone esperienze di gioia serena e condivisa. Quand'era ancora inserita nell'azione pastorale delle Figlie dell'Immacolata aveva ideato, in contrapposizione ai balli pubblici che si tenevano durante il carnevale, un ballo per le ragazze del paese, noleggiando un organetto e in seguito una pianola, affinché la festa riuscisse più attraente.⁹²

Nell'epistolario si trovano pochi ma interessanti accenni all'atmosfera serena che suor Maria cercava di alimentare nel collegio, specialmente tra le educande. Scrivendo a don Cagliero accenna a «famosse commedie» che vengono eseguite da alcune postulanti che si esibiscono sul palco tra l'ilarità generale.⁹³

Descrive poi con entusiasmo le feste che si celebrano nelle varie occasioni dell'anno, specialmente l'Immacolata, il Natale, la festa di Maria Ausiliatrice. Le feste, allietate da musiche, canti e poesie, come pure le allegre sorprese che stimolavano la creatività e l'emulazione tra suore e ragazze, erano preparate con gioia e viva partecipazione di tutte. La risonanza che ne derivava si può percepire, per esempio, da una lettera scritta da suor Maria a don Cagliero nella quale rileva: «Le assicuro che queste feste non avrebbero potuto riuscire più care».⁹⁴ E suor Emilia Mosca, scrivendo a don Giacomo Costamagna, ripensa con nostalgia alle feste mornesine e si interroga: «Perché non ci è dato di vederne sempre nuove edizioni?».⁹⁵

Le feste erano esperienze che non restavano fatti isolati nella vita della comunità educativa, ma contribuivano a creare il clima e l'atmo-

⁹¹ Scrivendo a Maria Bosco le raccomanda: «Se sarai allegra guarirai anche più presto» (*Lettere* 11,4).

⁹² Cf *Cronistoria* I 124-126. 140-142; MACCONO, *Santa* I 322-323.

⁹³ Cf *Lettere* 7,8.

⁹⁴ *Ivi* 3,8.

⁹⁵ Il brano della lettera che lo stesso don Costamagna conservava è riportato in MACCONO, *Santa* I 321.

sfera benefica della gioia, rafforzavano i vincoli di appartenenza e di solidarietà nel gruppo ed elevavano il livello educativo e culturale di tutti.

È un fatto che questo clima vive e si mantiene soprattutto nelle persone. Maria Mazzarello era colei che specialmente lo garantiva. A livello interiore era una donna che si sforzava di temperare il carattere, di abituarsi all'autocontrollo, di allenarsi alla calma e alla preghiera incessante, di avanzare verso la tranquillità e la pace; per questo il suo cuore era uno spazio accogliente, un'oasi di profonda serenità e allegria. Riempiva ogni giorno il suo cuore di armonia e tutta la sua casa ne era piena.

Dobbiamo però rilevare che oggi l'idea di felicità e ancora di più l'idea di educare alla felicità è sospetta. Risulta non moderna, cioè non coincide con le tendenze prevalenti del presente, non è di moda in una parola. Siamo diventati critici, disincantati, abbiamo perso quello che un autore contemporaneo chiama «uno spirito innocente e un cuore ispirato».⁹⁶

Educarci alla felicità da un punto di vista semplicemente umano significa esporci al rischio, alla precarietà priva di presidi difensivi, ma significa anche sottrarsi alla «tentazione di lasciarsi sopravvivere implicitamente nell'insignificanza e nella passività, siano esse mascherate di sprovvedutezza o del più corrosivo cinismo».⁹⁷

Dal punto di vista cristiano tale educazione confina con l'educazione alla fede e ai valori cristiani che sostengono la vita e le conferiscono pieno significato.

La testimonianza di Maria Mazzarello ci insegna che educare alla gioia richiede coraggio, quel coraggio di costruire con un atteggiamento di fiducia e di speranza, continuando a sognare sapendo di sognare. L'educazione è l'altra faccia della speranza, dunque è direttamente imparentata con la gioia.

7. L'apertura alla collaborazione

L'educazione trascende l'individuo e la sfera del privato in quanto richiede una coralità di interventi e dunque vive di complementarità,

⁹⁶ Cf JANKELEVITCH V., *L'ironia*, Genova, Il Melangolo 1987, 58.

⁹⁷ CONTINI Mariagrazia, *Figure di felicità, orizzonti di senso* = Educatori antichi e moderni 422, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1988, 177.

reciprocità, collaborazione su vari fronti. È una logica conseguenza del “prendersi cura” che esige interventi diversificati e convergenti.

S. Paolo diceva e scriveva: «Io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma è il Signore che ha fatto crescere» (1Cor 3,6).

Ci vuole una grande sintonia spirituale e pedagogica in modo che vi sia raccordo, condivisione, unità e integrazione reciproca. L'ambiente che favorisce la formazione è un ambiente di collaborazione leale, aperta, coraggiosa, umanamente seria. E questa realtà non è mai un dato di fatto, ma un ideale continuamente e spesso faticosamente perseguito.

L'ambiente educativo viene fortemente influenzato dalla qualità dei rapporti tra i formatori. Quando la qualità dei rapporti è buona, l'ambiente ne avrà un grande vantaggio. Quando questi rapporti sono difficili, complicati, diplomatici, l'ambiente di formazione ne avrà risonanze negative.

Non possediamo purtroppo un'abbondante documentazione sulla collaborazione di Maria Mazzarello con le altre educatrici e con le famiglie delle ragazze educate a Mornese. Tuttavia i pochi e frammentari elementi raccolti sembrano sufficienti per affermare quanto Maria Mazzarello fosse convinta che l'educazione è opera di convergenza e di collaborazione.

7.1. *L'ambiente parrocchiale*

Occorre innanzitutto ricordare che l'ambiente parrocchiale di Mornese, soprattutto da quando vi giunse don Pestarino, andò gradatamente sensibilizzandosi alle esigenze della formazione della gioventù. Tra i capisaldi della rinascita morale della parrocchia vi erano appunto, come si è già osservato precedentemente, la catechesi e la formazione di famiglie cristiane. Lo zelante viceparroco aveva istituito l'associazione delle madri di famiglia e alle Figlie dell'Immacolata aveva affidato gli incontri formativi per le donne. Mediante un'azione capillare – ad ogni ragazza erano affidate soltanto cinque madri di famiglia – attraverso la preghiera, opportune letture spirituali e una «seria, ma amichevole conversazione»,⁹⁸ si mirava a coinvolgere sempre più consapevolmente la famiglia nell'opera educativa dei figli.

La *Cronistoria* attesta l'impegno e lo zelo di Maria Domenica nel-

⁹⁸ Cf *Cronistoria* I 77.

l'indirizzare «quelle buone mamme a pensare ai loro gravi doveri, a sentire tutta la responsabilità di ogni loro atto, di ogni loro trascuratezza o debolezza, da rivelare il suo animo di apostola e la sua abituale unione con Dio».⁹⁹

E che questo impegno fosse tanto radicato nella vita di Maria Domenica e nelle sue prime collaboratrici da costituire un valore essenziale all'educazione, lo ricaviamo pure da una interessante affermazione di madre Petronilla. In uno degli ultimi giorni di vita, ella fece chiamare una delle superiore del consiglio generale che si trovava in casa e le disse: «Ora si parla molto di adunanze di ex-allieve, e va bene; ma si ricordino che noi a Mornese abbiamo cominciato con le mamme. Sono esse che molto spesso non capiscono e non sanno i propri doveri, rendendo poi vana l'educazione che noi diamo alle figlie nelle scuole e negli oratori. Sì, si radunino pure le ex-allieve, ma non si dimentichino le mamme e si istruiscano sui doveri e sul modo di educare la figliuolanza. Non volevo morire prima d'aver proprio raccomandato le mamme delle nostre alunne e oratoriane».¹⁰⁰

7.2. *Il Collegio e la relazione con le famiglie delle alunne*

Quando si dedicò all'educazione delle ragazze, Maria Mazzarello trovò nelle famiglie, almeno in quasi tutte, una collaborazione spontanea, facilitata da reciproca conoscenza e fiducia. Soprattutto le madri aderirono e sostennero il laboratorio, l'oratorio e l'internato perché sapevano che erano unicamente istituiti per la formazione umana e cristiana delle loro figlie. Maria Mazzarello seguiva infatti le ragazze e manteneva periodici contatti con le loro famiglie, specialmente con le mamme.

La *Cronistoria* puntualizza: «Lodava il bene che vi era, e dei difetti parlava con tale carità da non offendere nessuno. Suggeriva il modo

⁹⁹ *L. cit.* La *Cronistoria* attinge alla testimonianza di suor Rosalia Pestarino che depose al Processo: «Sempre prima che fossimo Suore [...] si solevano radunare le madri di famiglia a gruppi di cinque, a ciascun gruppo presiedeva una Figlia dell'Immacolata. Essa era delle più zelanti e le madri andavano più volentieri con essa che con qualunque altra, perché le sapeva meglio accendere di amor di Dio e le spingeva con maggior efficacia all'adempimento dei loro doveri» (*Summarium* 215).

¹⁰⁰ MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Domenica Mazzarello fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1941, 139.

di correggerle, raccomandava di mandarle ai Sacramenti, alle adunanze festive [...] con senso d'affetto vivo e disinteressato».¹⁰¹

Nel già citato programma dato da don Bosco nel 1869 era espressamente trattata la relazione con le famiglie delle alunne. Si prescriveva discrezione, prudenza e al tempo stesso orientamento e guida sicura. «Il vero zelo per la salvezza delle anime» si doveva esprimere anche nell'esortare «i genitori a tener le figlie lontane dai pericoli».¹⁰²

Quando Maria Mazzarello divenne superiora nell'Istituto delle FMA, continuò, benché con modalità diverse, a mantenere la collaborazione tra il collegio e i genitori delle alunne e delle suore. Esaminando il *Programma* della casa di educazione di Mornese si viene a conoscere come le famiglie delle alunne erano attivamente coinvolte nella realizzazione dell'intento educativo e in alcune decisioni pratiche. I genitori, ad esempio, potevano richiedere per le loro figlie lezioni opzionali di lingua francese, di disegno, di pianoforte¹⁰³ e, se l'avessero desiderato, un mese di vacanza dal 15 settembre al 15 ottobre. Le visite alle educande erano consentite una volta alla settimana e anche più spesso in caso di malattia. Ogni trimestre i genitori ricevevano informazioni sulla salute, condotta, profitto scolastico delle loro figlie.

Le significative lettere della superiora alle famiglie Bosco¹⁰⁴ e Buzzetti¹⁰⁵ attestano che tali informazioni potevano essere date oralmente o per scritto, come avvenne in questi casi. In un rapporto di reciproca conoscenza, stima e fiducia, la madre dà notizie puntuali delle figlie, non solo perché è suo "dovere" farlo, ma perché sa di rispondere ad una legittima esigenza dei genitori. Per questo si sofferma sulla salute, sul profitto scolastico, sul lavoro, sull'allegria delle ragazze oltre che sulla loro viva attesa di una visita dei parenti. Lo scambio di notizie contribuisce a rafforzare la fiducia e la sicurezza dei genitori nei confronti delle figlie, e a proiettarsi pure sul futuro della loro vita.

Nella lettera a Carlo Buzzetti si trova un'espressione di elevato ri-

¹⁰¹ *Cronistoria* I 135.

¹⁰² *Ivi* I 225.

¹⁰³ Cf *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873, 1.

¹⁰⁴ Cf *Lettere* 8 e 10. La famiglia Bosco aveva a Mornese tre figlie educande: Eulalia, Clementina e Maria.

¹⁰⁵ Cf *ivi* 27. La famiglia Buzzetti aveva pure tre figlie nell'Istituto: Angiolina già FMA, Clotilde che era postulante da alcuni mesi e Marietta che si fermò in collegio solo un mese.

lievo pedagogico nella quale emerge la capacità di discernimento di Maria Mazzarello e la sua caratteristica discrezione nel "prendersi cura" delle ragazze. «Si accerti, Signore, – ella scrive – che sua figlia è sempre allegra, tranquilla e contenta di trovarsi in questa santa casa ove spera di consacrarsi al Signore. Per quanto io posso, con l'aiuto di Dio e coll'esperienza conoscere, parmi sia veramente chiamata a seguire l'esempio della sorella Suor Angiolina». ¹⁰⁶ La lettera termina con una breve, ma delicata allusione alla responsabilità dei genitori nell'assecondare la vocazione religiosa della figlia: «Stiano dunque tranquilli su questo punto e credano che Iddio li ricompenserà dei loro sacrifici e dell'offerta che gli fanno della loro famiglia». ¹⁰⁷

La *Cronistoria* ci ha pure tramandato esperienze in cui Maria Mazzarello si rivelò rispettosa, ma ferma nel rapporto con famiglie che non condividevano le intenzionalità educative dell'Istituzione o che vi si opponevano apertamente. Soprattutto verso la famiglia Arrigotti di Mornese ¹⁰⁸ e verso la famiglia ebrea Bedarida di Nizza Monferrato, nota per la sua intransigenza verso la religione cattolica, ¹⁰⁹ emerge l'equilibrio e la fermezza della superiora in una situazione conflittuale non comune.

7.3. *Il rapporto con le maestre laiche e con le altre educatrici*

Anche verso le maestre laiche che gravitavano intorno alla scuola Maria Mazzarello cercò di interagire, di confrontarsi e di collaborare fin dove fu possibile.

Nella formazione delle educande faceva pure appello all'intervento di altre educatrici valorizzandone le doti e l'impegno, senza rinunciare ad una loro continua formazione e guida. Dimostrava stima sincera per la competenza e la cultura di suor Emilia Mosca, incaricata della scuola; ¹¹⁰ apprezzava le spiccate attitudini musicali di suor Corinna Arrigotti e le capacità didattiche delle maestre suor Rosalia Pestarino e suor Maddalena Martini. ¹¹¹

¹⁰⁶ *Lettere* 27,3.

¹⁰⁷ *Ivi* 27,4.

¹⁰⁸ Cf *Cronistoria* I 260-262 e II 69-70.

¹⁰⁹ Cf *ivi* III 48-49 e Lettera di Annetta Bedarida al Direttore de L'Unità Cattolica, in *L'Unità Cattolica* del 7-9-1879; MACCONO, *Santa* II 66-68.

¹¹⁰ Cf *Cronistoria* II 112 e 139.

¹¹¹ Cf *ivi* II 65 e 112.

La presenza attenta e serena delle giovani assistenti e di ogni suora della comunità, non esclusa suor Assunta Gaino, incaricata dell'orto,¹¹² e la collaborazione delle ragazze più grandi,¹¹³ tutto contribuiva a creare rapporti di reciproco rispetto e fiducia nel potenziamento delle risorse e nell'efficacia educativa.

Questo giustifica la sincerità con cui suor Maria Mazzarello non solo valorizzava ognuna delle educatrici, ma la libertà con cui a volte proponeva qualcuna come modello di salesiana attitudine pedagogica. La *Cronistoria* riferisce: «Talvolta la Madre chiama qualche suora, specie quelle che più stentano ad assumere l'amabilità lieta e autorevole insieme che è propria dell'educatrice salesiana, e vicino al laboratorio dice loro, con gesto materno: "Guarda Richetta!" [suor Enrichetta Sorbone]». ¹¹⁴

Per formare le educande al senso della gratitudine verso chi più direttamente promuoveva la loro formazione, Maria Mazzarello aveva voluto che si cambiasse la data della sua festa onomastica. La *Cronistoria* ne esplicita la motivazione: «Il 15 luglio [1880] è la giornata della riconoscenza. Invece di celebrarla il giorno 6, onomastico della Madre, la si è rinviata per motivi scolastici, ed anche per festeggiare insieme l'onomastico di Madre Enrichetta (15 luglio) e quello di Madre Emilia per la cui ricorrenza (in agosto) le educande non si troveranno più in casa». ¹¹⁵

Quella delle origini, pur con limiti e difetti, era una comunità consapevole che nessun gesto, nessuna parola, nessun intervento è insignificante nella realizzazione della finalità educativa e che ogni persona, con il suo apporto e il suo ruolo specifico, può e deve contribuire alla comune missione.

¹¹² Nella *Memoria storica* di don Cagliero si legge che suor Assunta Gaino, benché non avesse alcuna istruzione, era giunta «con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti. Nella ricreazione se la disputavano le superiori, le suore maestre e le educande, ammirate nel sentirla parlare delle altissime perfezioni di Dio, della gloria della SS. Vergine, della preziosità dell'anima, dello stato di grazia e della santa verginità e suoi privilegi angelici nella corte del divino Agnello. Risultando che quella che era la più ignorante letteralmente, nella comunità, era, in effetti, la più sapiente» (MACCONO, *Santa* I 289-290).

¹¹³ Cf *ivi* II 111.

¹¹⁴ *Cronistoria* II 140 e 303.

¹¹⁵ *Ivi* II 209.

7.4. *La presenza del direttore spirituale*

Nella comunità di Mornese aveva pure un ruolo insostituibile la presenza del direttore salesiano, vera guida spirituale di educatrici e di educande e, in particolari occasioni, anche consigliere e aiuto dei genitori delle alunne.¹¹⁶ I suoi interventi erano soprattutto relativi al ministero sacerdotale, ma questi erano momenti privilegiati di un'opera di formazione più estesa, continua e condivisa. Era un'azione che si svolgeva, infatti, in collaborazione diretta con quella di Maria Mazzarello e delle altre educatrici.

Di qui si giustifica l'impegno della superiora nell'inculcare e nel favorire l'atteggiamento di schiettezza e di confidenza verso il confessore al quale indirizzava suore e ragazze. Lei stessa si manteneva in un rapporto aperto e libero con il direttore, come attestano le lettere indirizzategli in occasione di feste o di particolari ricorrenze celebrative.¹¹⁷

In queste lettere merita di essere evidenziata la comprensione, il rispetto, la riconoscenza verso l'azione decisiva svolta dal direttore nella comunità, non solo per il suo ruolo di vincolo di unione con il Fondatore don Bosco, ma anche come sacerdote e ministro della grazia di Dio. Benché i vantaggi che ne derivano alle persone e all'istituzione sfuggano ad ogni controllo, perché trascendenti, è certo che Maria Mazzarello, alla scuola di don Bosco e in base alla sua personale esperienza giovanile, considerava la Confessione e la direzione spirituale elementi indispensabili per la fecondità dell'azione educativa. È appunto attraverso questa mediazione sacramentale e formativa che viene favorito, in modo del tutto particolare e unico, quel processo di liberazione interiore al quale tende ogni educazione che voglia dirsi autenticamente cristiana.

La lettera apostolica *Iuvenum Patris* parla di un «vero regalo pedagogico» che consiste nell'offrire al giovane la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita.¹¹⁸

Ma dalle lettere di Maria Mazzarello ai direttori si coglie pure il

¹¹⁶ Cf *ivi* II 70.

¹¹⁷ Nell'epistolario vi sono 3 lettere indirizzate a don Bosco; 6 a don Cagliero e 4 a don Lemoyne. Cf l'unico studio su tali lettere: ROSANNA ENRICA, *Un messaggio che viene da lontano: le lettere di Madre Mazzarello ai Salesiani*, in AA.VV., *Theologie und Leben. Festgabe für Georg Söll zum 70. Geburtstag* = Biblioteca di scienze religiose 58, Roma, LAS 1983, 499-505.

¹¹⁸ IP 19.

suo atteggiamento di grande libertà di spirito nei loro riguardi. Tra loro vi erano scambi sinceri, non formali. Per questo suor Maria poteva dissentire in certi casi da quello che il Superiore aveva stabilito quando ne vedeva un bene maggiore per la persona e per la comunità.

In una lettera a don Cagliero, ad esempio, Maria Mazzarello scrive di non condividere la scelta fatta da lui relativamente a suor Teresa Laurentoni. Con schiettezza scrive: «Adesso io Le dirò le difficoltà che provo nel mandare a Lu questa Suora. Se poi Lei mi dirà di mandarla ugualmente, allora io la manderò».¹¹⁹

Nella stessa lettera osserva che non conviene accettare ragazze “per niente” quando possono pagare la pensione stabilita o ridotta e ne spiega i ragionevoli motivi concludendo: «Questa è solo un’osservazione ch’io Le faccio; se poi Lei crede bene di accettarla, io sono contenta, ma vorrei saperlo da Lei».¹²⁰

È il caso di dire che qui si tratta di autentica collaborazione, cioè di vera ricerca di quello che giova al bene degli altri, pur partendo da punti di vista diversi. Nello spirito del sistema preventivo dunque educatrici, genitori e giovani, secondo compiti differenziati ma convergenti, sono tesi ad un’unica meta: realizzare il progetto di Dio nella realtà quotidiana.

A Mornese e a Nizza, i valori e le scelte che caratterizzavano gli impegni apostolici ritmavano giorno per giorno l’itinerario formativo di ogni persona e di tutta la comunità. Chi vi entrava percepiva la comunicazione dei valori che si vivevano e ne sperimentava la forza d’incidenza. Per questo una di quelle suore, suor Maria Rossi, poteva scrivere e attestare con verità: «Quando entrai nell’Istituto [1874], ebbi l’impressione di entrare in una famiglia dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritte, diritte verso il cielo».¹²¹

8. La profezia del “prendersi cura”

Chi, come Maria Mazzarello, si prende cura degli altri con totale gratuità e in una maniera integrale è voce profetica. Esercita un’attrattiva, a volte inquietante; la sua azione è sempre un appello che eleva, migliora, apre orizzonti e trae fuori dalla persona il meglio di sé.

A Mornese la radicalità e la freschezza del dono di Maria Mazza-

¹¹⁹ *Lettere* 13,2.

¹²⁰ *Ivi* 6.

¹²¹ *Summarium* 83.

rello e della prima comunità delle FMA esercitavano sulle ragazze un inspiegabile fascino e un benefico contagio.

A chi chiedeva a Maria Grosso, alunna del primo laboratorio, che cosa avrebbe fatto da grande, lei rispondeva: «Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello».¹²²

Un'altra, della quale purtroppo non si conosce il nome, che entrò nell'Istituto come educanda e poi divenne FMA, scriveva a don Ferdinando Maccono: «Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la grande carità della buona Madre Mazzarello, la quale seppe guadagnarli col suo affetto materno e seppe correggere il mio carattere impetuoso, superbo, collerico, con dolcezza e carità».¹²³

Mario Pomilio racconta che in una particolare situazione della sua vita – data la malattia della moglie – venne a contatto con una suora infermiera. Era l'angelo della clinica, amorevole, sollecita, straordinariamente sensibile e attenta alle necessità. La sua voce riusciva sempre a rasserenare. Pomilio riconosce che quella suora lo inquietava. Lui, uomo dalla "fisionomia dell'agnostico" che viveva al massimo solo culturalmente certi problemi, si sentiva fortemente interpellato dal modo di essere di quella suora. E si interrogava: «Perché una così totale offerta di sé agli altri e propriamente tanta carità. E perché tanta forza d'animo. E perché tanta umiltà. E perché tanta diversità tra il suo comportamento e quello degli altri, di tutti noi altri, ristretti nella cerchia dei nostri piccoli egoismi e delle nostre vanità [...]. La scoperta tangibile, e non più solo per udito dire, che esistessero scelte simili alla sua, esperienze di vita così esclusive e sconcertanti vissute con un'intrepidezza così serena e così sorgiva modificava insomma radicalmente la mia visione del Cristianesimo [...]. In breve, sono nato scrittore all'indomani di quell'incontro e assai probabilmente proprio in seguito a quell'incontro».¹²⁴

È il miracolo di chi prende sul serio quella voce: «A te li affido perché te ne prenda cura». Molte ricchezze latenti nei giovani si manifestano solo se vengono chiamate e risvegliate. L'educatore è uno che risveglia, è messaggero, guida, compagnia discreta e amorevole che non accetta alcun ringraziamento per i doni che porta. Non si crede il primo protagonista, ma non rinuncia al suo ruolo di mediazione.

Il "prendersi cura" è voce profetica che risuona in un mondo distratto e frettoloso; è appello di vita, seme di futuro.

¹²² MACCONO, *Santa* I 338.

¹²³ *Ivi* 365.

¹²⁴ POMILIO Mario, *Scritti cristiani* = Pamphlet, Milano, Rusconi 1979, 31.33.